



■ ■ ■ I GUAI DELLA SINISTRA

OFFESO Il Professore non gradisce il fuori programma e si lamenta: c'è un'aria irrespirabile, non è un bene per il Paese. Possiamo lavorare solo se c'è la possibilità di dialogare

NEMICI A SINISTRA Rifondazione, Verdi, Comunisti italiani e i transfughi di Musci danno vita alla "Cosa rossa": occuperemo gli spazi a sinistra del Partito democratico

Prodi va in barca e si becca un Po di fischì

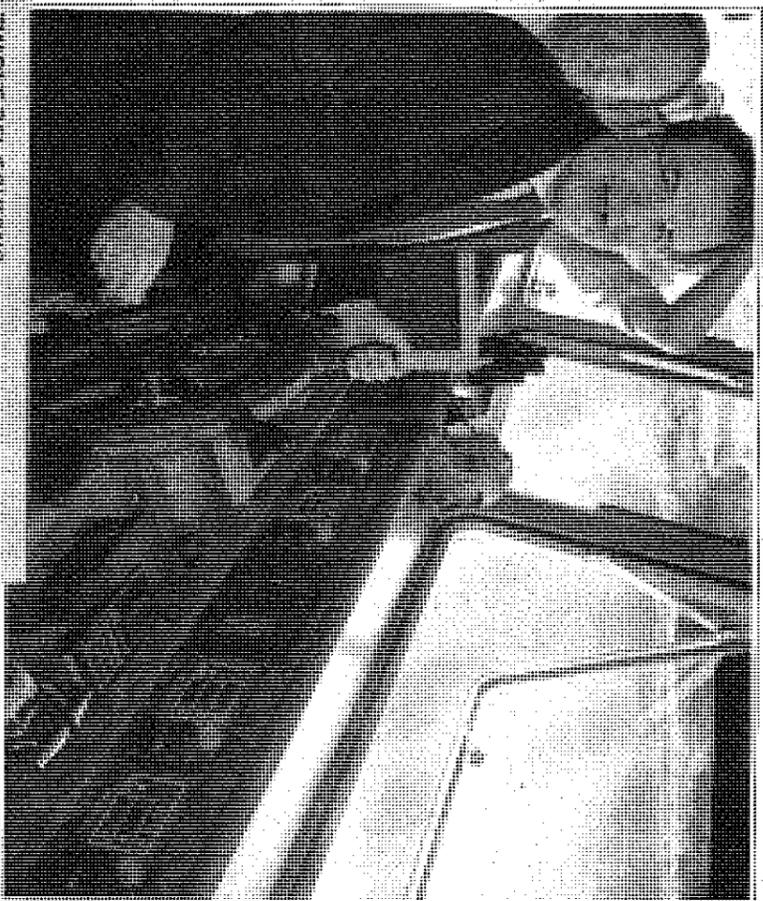
Il premier in tour sul fiume per riconquistare il Nord: un gruppo di leghisti si apposta sulla riva per contestarlo

■ ■ ■ GIANLUCA ROSELLI

ROMA

Una volta a fare le gite sul Po, politicamente parlando, ci andava solo Umberto Bossi. Ieri ci ha provato Romano Prodi. Ed è stato contestato. Proprio da un gruppo di leghisti. La protesta lombarda non ha però impedito al Professore di urare fuori dal cilindro la sua boutade di giornata. «Nel Paese c'è aria irrespirabile», ha detto durante la navigazione sul fiume insieme a Dario Franceschini. Parole che si riferiscono alle ultime polemiche sulla politica economica, dall'uso del tesoretto alla riforma previdenziale. Temi su cui deve fare salom a destra e a sinistra. Da destra le bacchette aerei sono arrivate da Lamberto Dini: «Tenga conto dei moderati, altrimenti diamo no al Dpef». Ma anche la sinistra, con Rifondazione in crisi di consensi, fa la voce grossa. Forte del fatto che ieri e oggi a Roma sta muovendo i primi passi la sezione italiana della Sinistra europea, una sorta di federazione tra le forze e i movimenti di sinistra, tra cui Rifondazione, Verdi, Comunisti italiani, Sinistra democratica, più satelliti sparsi e associazioni che vanno da Pietro Folena a Nunzio D'Erme. Proprio mentre in Germania nasce la Linka, la nuova formazione che unisce i socialdemocratici di Oskar Lafontaine agli ex comunisti della Germania Est. Ed è proprio Fausto Bertinotti da Berlino a indicare la strada. «Ci vuole subito una grande forza di sinistra unitaria e plurale, altrimenti rischiano di scomparire», ha spiegato il presidente della Camera.

Intanto alla Fiera di Roma la "cosa rossa" inizia a vedere la luce, «anche se il nome non mi piace», preferirei un "ulivo di sinistra», precisa Irini Di Salvo, capogruppo alla Camera per Sd. Anche il Pdc spinge. «Non parliamone più: l'unità a sinistra va fatta entro l'autunno», avverte dal palco Oliviero Diliberto. E Franco Giordano prende la parola al balzo. «Il proces-



IL PRIMO MINISTRO IN BARCA

Il premier Prodi al centro della foto, con il segretario del Pds, Fausto Bertinotti, a sinistra, e il ministro della Giustizia, Franco Giordano, a destra. In alto: il ministro della Giustizia, Franco Giordano, che regge la maggioranza a palazzo Chigi.

so unitario della sinistra è irriveribile. Siamo noi a dire di fare presto», osserva il segretario di Rifondazione. E poi elenca le parole d'ordine: abolizione dello scalone pensionistico, Tav solo se c'è l'accordo con i sindacati, guerra totale al Dal Molin. La prima scadenza,

dunque, è l'autunno, con una federazione dei partiti e un coordinamento dei gruppi parlamentari. Ma l'obiettivo è una lista unica alle Europee 2009. Per ora, però, nessuna fusione. Anche perché Musci non vuole. Rifondazione, invece, se prima frenava, ora ab-

Avanti miei Prodi

di QUALCOSA DI SINISTRA

Considerazioni inattuali



bene non ripercorrere questa strada». Benone: e quali devono essere allora i fondamenti della nuova sinistra del ventunesimo secolo? «Un nuovo movimento operaio, per un'Europa di pace e di giustizia sociale». E la Ncp no?

L'intervento

Romano barricato a Palazzo Chigi per evitare contestazioni

di MATTEO MION

All'ultimo momento il premier ha preferito evitare una "spallata" forse più prepotente di quella elettorale ha disdetto l'intervento alla "Conferenza interna nazionale sul servizio civile" all'Alida Magagna del Palazzo consiliare del Bò di Padova. Prodi avrebbe dovuto concludere i lavori della conferenza da tempo organizzata con il patrocinio del Ministero della solidarietà e della Presidenza del Consiglio con la partecipazione di numerosi ospiti di rango tra cui il vicepresidente della Commissione europea Fratтини e il ministro Ferrero, ma ha preferito evitare i tanti contestatori che lo attendevano al varco nella città del Santo.

Lafigada del Pastore Romano ha avuto inizio dopo il summit svoltesi nella Prefettura padovana tra il sindaco e i vertici delle forze dell'ordine per prevenire di sorta i tumulti. Infatti, il rischio di un pomeriggio di fuoco e

fiamme era veramente alto, perché nessuno, ma proprio nessuno nell'incalzato Nord Est voleva farsi sfuggire la ghiotta occasione di affettare la Mortalella, la sindacati, organizzazioni di artigiani e commercianti, disobbedienti, centri sociali, No Dal Molin e chi più ne ha più ne metta. Tutti pronti, oppositori vessati di un governo allo sbando e le frange più estreme di una sinistra i cui rappresentanti, sorreggono con indugio cerchiosissimo il governo stesso. Era pronta una giornata da incubo e Romana, dopo quanto riferito dal sindaco all'esito del summit, ha preferito (e ha fatto bene) disdire in tutta fretta un appuntamento fissato ormai da mesi e convocare a Roma le parti sociali per discutere del tesoretto.

Sì, quando Prodi non sa che fare per evitare qualche figuraccia, convoca le parti sociali e il suo ministro preferito, tale Padoa-Schioppa, autore del noto volantino "L'elogio delle tasse" (consigliamo anche

"Lo scippo del tesoretto") e inizia a pontificare su cose spartite la torta. Che strano però, i sindacati a Padova attendevano Prodi in piazza per metterlo alla sogna (quanto meno mediatico), mentre a Roma il Partito bolognese e la Tripla incrociano come coniugli in amore. Almeno gli scarnati di centri sociali, No Dal Molin, disobbedienti e compagnia baraccante ovunque vadano, tirano giù la città, per loro è sempre una gita "democratica", ovviamente a carico del contribuente: tutto schifo, tranne il Che e Fidel! Dieci, cento, mille Nestriva, Prodi come Berlusconi come Bush! Ma questa volta sarebbe stato troppo. A Padova le organizzazioni di estrema sinistra sono molto forti. Che faccia avrebbe fatto il ministro Ferrero quando i suoi elettori avessero fischiato sonoramente il primo ministro? E se avessero iniziato a dar fuoco a qualche cassonetto cosa avrebbe detto il ministro?

La bollida ipotizza che regge la maggioranza a palazzo Chigi, è un anno fa, dunque, nessuno.

Elezioni interne a Roma

Silvio e le primarie di Fi

«Farle in tutta Italia»

■ ■ ■ ROMA

«Spostaremo le primarie nelle altre città, magari anche a Milano. Queste servono, quelle nazionali no: un leader c'è già». Silvio Berlusconi ha voluto partecipare alla giornata conclusiva delle primarie di Forza Italia che si sono tenute ieri a Roma. Dalle 8 alle 21, in duecento punti della città, è stato possibile scegliere venti dirigenti e i due nuovi vicecoordinatori azzurri per la Capitale. Dieci di questi entreranno nell'esecutivo nazionale del partito. I candidati erano trentatré, i nomi degli eletti saranno resi noti oggi, a scrutinio terminato. Il Cavaliere, dopo avere partecipato giovedì alla presentazione ufficiale dell'iniziativa, ieri si è presentato al pullman-seggio di Capannelle, nella prima periferia di Roma, per votare. Ma la scrutatrice l'ha fermato: «Lei non risiede a Roma, non può». Così il leader si è dovuto accontentare di stringere qualche mano, salutare i suoi elettori e versare cinque euro. Il contributo minimo era di due euro.

«Molto belle queste primarie», ha detto l'ex premier in una telefonata al coordinatore Francesco Giro, «vanno bene quelle fatte per scegliere una squadra e non un solo leader. Quelle di Prodi erano precondizionate e imposte dall'alto per scegliere un leader senza partito e senza un programma condiviso». Niente primarie per eleggere il leader del centrodestra come chiedeva Gianfranco Fini un anno fa, dunque, nessuno.

va esplodere, perché la protesta più vibrata sarebbe venuta proprio da quelle forze di estrema sinistra determinanti nell'acquisizione del consenso popolare alle ultime elezioni. Per non parlare della protesta di artigiani e commercianti, pronti a dare anima e corpo per sfidare il guascone rappresentante della moralità fiscale che li mette in ginocchio. Insomma, se Romano fosse venuto a ricevere le bordate di fischì e di ortaggi sia dai civili che dagli inquilini avrebbe riempito i sig e Berlusconi avrebbe potuto fare a cubetti la Mortalella già affettata proveniente da Padova.

I giornali avrebbero titolato «Padova, Schioppa» e tutti avrebbero festeggiato a champagne il de profundis di questo sgarbato esecutivo, ma Romano è un demotecnocrate di vecchia generazione e ha schivato la meteora con aguzza. In ogni caso, di quel che rimane della conferenza sul servizio civile non interessa più nulla a nessuno e qualche altra occasione per spedire a casa Prodi si presenterà presto: intanto bravo Romano, alla figuraccia padovana hai preferito il more antiquo la spartizione romana.

A.V.